

Ti meriti un monumento

La borsa di stoffa era sempre quella. Ormai consunta, ma sempre quella.

Anche la signora Margherita era consunta e artigliata in sordina dagli anni. Perciò, gli anni non li contava più. Invece, contava i giorni della settimana; e attendeva il sabato per dare seguito a quello che da trent'anni era diventato un rito a tutti noto, in quel piccolo paese di provincia: fare la spesa.

«Clelia io vado» disse con voce rauca.

Era già sulla porta di ingresso.

«Vai, altrimenti si fa tardi» le rispose dalla cucina sua sorella.

Due canute sorelle minute e malferme, Clelia e Margherita. Piccoli monili d'altri tempi. Morti i genitori, si erano ritrovate sole a condividere gli ultimi anni dell'esistenza.

Con la borsa verde della spesa, a passettini stretti e nel suo nero soprabito, Margherita attraversò la piazzetta del paese e si diresse al mercato, dove da trent'anni faceva la spesa per suo fratello Dario, di molto più giovane e che viveva per conto suo.

Si fermava al banco dei soliti venditori.

«Buongiorno Margherita.» Era l'erbivendolo.

«Cosa vi do oggi? La solita insalata per vostro fratello?»

«Certo» rispose Margherita.

«Salutatelo da parte mia.»

«Lo farò» aggiunse; e passò a un'altra bancarella.

L'insalata, il formaggio fresco, le uova, la pancetta affumicata, la frutta di stagione... Sì, c'era proprio tutto.

Raggiunse la casa del fratello e suonò il campanello. Attese, guardò il balcone in alto, suonò da capo. All'apparenza si trattava di una casa disabitata, per come i muri e il portone erano mal ridotti.

«Dario!» chiamò con forza.

La crocchia di capelli bianchissimi le dava un'aria fuori del tempo.

«Ti ho portato la spesa!»

Nessuno dalla casa rispose. Di sicuro suo fratello non era in casa.

"Pazienza", pensò Margherita.

«Siete passata per vostro fratello?»

Era la droghiera. Aveva il negozio nell'angolo.

«Il signor Dario non è in casa» disse.

«Lo vedo» rispose Margherita, seccata e rassegnata.

«Vostro fratello è ormai cresciuto. Dovrebbe badare a se stesso.»

«E chi gliela fa la spesa, se non ci sono io?»

«Se la fa da solo.»

«Non ne è capace, poverino. Perciò, gliela faccio io.»

«Finirete i vostri giorni facendogli ancora la spesa... e la balia.»

«Ahimè» disse sospirando Margherita. «È destino.»

Davanti al portone, appoggiò con cura la borsa e si allontanò.

Desolata, la droghiera scosse il capo. Da trent'anni era spettatrice di quell'inutile tormento. I dialoghi? Sempre quelli: una nenia registrata.

Anche la borsa della spesa era sempre quella.

Proseguendo per la sua strada, Margherita incrociò il parroco.

«Come sta vostro fratello?» le domandò.

«Non era in casa. Gli ho lasciato la spesa, come al solito.»

A casa era ora di pranzo.

Ben ripiegata sulla credenza, la borsa occhieggiava tutta quieta. Un ripiano nell'angolo ospitava l'insalata, il formaggio fresco, le uova, la pancetta affumicata, la frutta di stagione... Sì, c'era proprio tutto.

In silenzio, le due sorelle pranzarono. Ogni tanto Clelia fissava con compassione sua sorella, chiusa da decenni come un riccio, nella sua fissità mentale.

«L'hai visto?» domandò Clelia.

«No.»

«E perché ci vai ancora?»

«È nostro fratello.»

«Sei invecchiata andandogli dietro.»

«Non importa» tagliò corto Margherita.

Al mercato, chi la conosceva ripeteva a memoria: «E ora che vostro fratello cammini con le sue gambe. Riposatevi.»

Sì, riposare!

Intanto, a riposarsi era la vecchia borsa, che ricompariva in casa, senza che Dario fosse andato a trovare le sorelle.

Dario era morto trent'anni prima.

Ogni sabato, da trent'anni Margherita ripeteva quell'impossibile rito, che tutti ormai in paese conoscevano. Vedendola con la solita borsa, i paesani scuotevano il capo. Altro non c'era da fare. Potevano solo assecondare una pur comprensibile malattia mentale, che aveva colpito Margherita quando suo fratello morì, nel fiore degli anni.

«Vostro fratello è morto» le dissero. «Si è gettato dalla terrazza. Dicono, una delusione d'amore.»

Tutti ricordavano il silenzio in cui la famiglia si richiuse, per la vergogna di quel suicidio. In fretta cambiarono casa. Poi, il tempo fece il resto e la memoria si quietò. Solo per Margherita ci fu un epilogo drammatico. La sua psiche non seppe reggere a quell'evento luttuoso. Per lei, Dario era vivo e aveva ancora bisogno di sua sorella.

Si tentò di spiegarle, ma a nulla valsero le parole. Eppure, in un piccolo paese le cose sono più facili da spiegare. Vi è una trama di relazioni, che altrove manca. Ciò non di meno, nulla: quell'anima era ormai andata. Meglio recitare, come se Dario fosse ancora in vita. Tutti recitavano. Era un atto di antico altruismo.

Finché, un brutto giorno, giunse anche per Margherita il momento dell'addio. Agonizzava nel suo letto, in una camera gentile, con la carta da parati in dolce azzurrino e i muri silenti e infelici.

«Avvicinati» disse con un fil di voce a sua sorella.

«Non ti affaticare» la supplicò Clelia.

«Devo dirti una cosa importante.»

«Ti ascolto» incoraggiò Clelia.

«Dario è morto» bisbigliò la moribonda.

«E morto tanti anni fa» spiegò teneramente Clelia.

Ripeté quello che tante volte le aveva detto in passato, senza mai essere ascoltata. Ogni volta incrociava solo il suo sguardo disperato.

«Io so tutto» sussurrò Margherita. «Dario è morto da tanto. Io c'ero.»

«Come sarebbe "So tutto"? E dov'eri?»

«Avvicinati che non ho fiato. Avvicinati che ti dico. E un segreto.»

Clelia si fece prossima, disorientata per quel che aveva udito.

«Quel giorno» proseguì Margherita «dalla terrazza di casa ero io che volevo buttarmi di sotto.»

«Ma che dici!»

«Dario mi venne incontro. Voleva fermarmi. Io ero una furia. Andrea, il geometra, mi aveva ingannata. Diceva che mi sposava, invece scappò con un'altra. Volevo morire.»

«Margherita, cosa successe?»

«Mi dimenavo. Dario provò a trattenermi... Cadde... cadde al posto mio.»

In quella stanza buia e asfittica, tutto raggelò.

La moribonda era già lontana.

«Ma perché fingere per tanti anni?»

Clelia voleva capire, prima che tutto svaporasse per sempre.

«Dovevo pagare per la mia colpa» sussurrò Margherita, con penoso sforzo. «Dovevo continuare ad accudire il mio Dario e stargli vicino per sempre.»

«Oh, Margherita.»

«Ho accudito nostro fratello in vita. Ho accudito la sua morte. Accudirò la sua anima nell'aldilà, se Dio vorrà perdonarmi.»

«Tu non hai alcuna colpa» provò a rincuorarla Clelia.

«In paese, mi si credeva pazza. Tutti mi assecondavano.»

«Sono stati comprensivi con te» disse Clelia.

«La loro pietà quietava la mia angoscia» mormorò Margherita. «Mi dava la forza di andare avanti. Tutti recitavano per me, convinti della mia follia. Ringraziali.»

Il sostegno epico di un manipolo di abitanti, sperduti in una piccola valle, aveva con rispetto arginato una storia drammatica.

Margherita chiuse gli occhi e si riposò. Poi li riaprì e infine disse:

«Ti meriti un monumento, Clelia. Ti ho tanto amata, per quella borsa della spesa, che di nascosto da me, subito dopo di me, riportavi a casa... per me. E noi mangiavamo quello che nostro fratello doveva mangiare. Come vedi, tra i vivi e i morti non vi è più alcuna differenza. Nell'universo vi è solo un'unica trama.»

Già, non vi è più alcuna differenza.

Perché si è oltre il tempo ormai nullo; oltre la solidarietà di quei paesani discreti; oltre la disperazione di Margherita, per sé e per la sua colpa; oltre l'atto d'amore di Clelia, che ogni sabato, sempre più stanca e umiliata, sotto gli occhi della gente, seguiva sua sorella, raccoglieva la consunta borsa della spesa e la riportava a casa.

Così come si raccoglie per mano un bambino, smarritosi nella selva di impossibili e furtivi accadimenti.